PREMIATA DITTA

di **Pino Loperfido** e **Paolo Curcu**

DA CENT'ANNI... VI **FACCIAMO LE SCARPE**

IL **CALZATURIFICIO DALLAPÉ** DI STRAVINO DI CAVEDINE: UNA STORIA DAL SAPORE EPICO E PIONERISTICO. È IL 1920 QUANDO I FRATELLI **GIULIO E CELESTE** DECIDONO DI DIVENTARE ARTIGIANI DELLA SCARPA. MA IL SUCCESSO ARRIVA GRAZIE AD **UN PRETE** E AD **UNA MINIERA**...

Il negozio si affaccia sulla strada principale, quella che porta a **Stravino**. Un negozio come tanti, all'apparenza. Pochi metri quadrati, assortimento medio e un paio di commessi. Ma siccome l'apparenza a volte inganna, ecco che questo non è il "solito" negozio di scarpe di paese, ma la **punta dell'iceberg Dallapè**, ovvero l'attività al dettaglio che si affianca ad una ben più importante vendita per corrispondenza, ovvero online.

Un piccolo negozio postmoderno che nasconde **cento anni di storia**. Basta dare un'occhiata al laboratorio sul retro, ai macchinari, alle fotografie appese al muro. Assieme al profumo del cuoio, al

Da sinistra, Giuliana, Ermanno e Nicoletta Dallapè. Terza generazione di artigiani.

lezzo delle colle, si respira la **fragranza di un tempo che se n'è andato e che non tornerà mai più**. E quelli che abbiamo definito commessi non sono tali, ma gli appassionati eredi di questa famiglia virtuosa: **Giuliana, Ermanno e Nicoletta**, i nipoti dei fondatori. **Giulio e Celeste Dallapè**, i cui volti sorridono o ci fissano fieri da gigantografie in bianco e nero. Un luogo che ha molti volti appesi alle pareti non può che appartenere ad una famiglia in cui molto amore è stato dato e molto è stato ricevuto. Una famiglia solida e unita, i Dallapè, che ha da poco perso due colonne fondamentali: **Giancarlo**, il figlio di Giulio, morto nel 2012 e **Nerio**, figlio di Celeste, morto solo pochi mesi fa. E la nostalgia traspare dalle parole dei nipoti, così come anche qualche lacrimuccia, lasciando comunque spazio alla determinazione e alla voglia di fare che sono oramai un segno distintivo della famiglia.

GIULIO E CELESTE: DA NIENTE AD ARTIGIANI E IMPRENDITORI

Quante volte abbiamo sentito dire in questi mesi di crisi, specie ai giovani, "Dovrete inventarvi un mestiere... Imparare a fare qualcosa con le mani..." Ebbene, nei primi anni del Novecento, a Stravino di Cavedine, vivono due giovani che non hanno bisogno di sentirselo ripetere. La famiglia Dallapè è contadina, ma è fin troppo evidente che le terre non sono sterminate e non bastano per sfamare tutta la figliolanza. Specie in anni di depressione economica come quelli. Così, molto realisticamente, i **fratelli Giulio e Celeste** prendono una decisione lucida, perentoria e innovativa: **diventare maestri calzolai**. Partendo da zero, studiando, apprendendo i primi rudimenti a bottega e poi avanti così. La classica situazione in cui si fa di necessità virtù. Perché – diciamolo francamente – fare i contadini a due personaggi tanto eclettici e creativi (sono anche musicisti...) va veramente stretto. Meglio imparare un mestiere e imparare a farlo bene. Così Giulio Dallapé fa il suo apprendistato a Calavino, da Antonio Pisoni e allo stesso tempo frequenta un corso di ortopedia a Trento. A lui si affianca quasi subito Celeste. Siamo nei primi anni Venti. Costruiscono la **casa di famiglia** e vi vanno ad abitare nel 1928, assieme ai genitori, suoceri e suocere varie. Tutti assieme appassionatamente, in attesa di una svolta...

Da destra a sinistra, i diversi stadi della fabbricazione, dalla pelle alla scarpa.

TUTTE LE FASI DI **UNA SPECIE DI MIRACOLO**

Quali sono le fasi della costruzione di una scarpa di montagna? Stiamo parlando di **un'arte che era di casa dai Dallapè**, almeno fino all'altro ieri, quando è mancato Nerio, l'ultimo che conosceva i segreti del mestiere.

1) Si parte da un pellame di prima qualità, spessore 3 mm, doppia concia;

2) Modello in cartone;

3) La pelle viene tagliata sulla sagoma;

4) Si prepara la fodera che andrà a rivestire l'interno;

5) Inserimento di gommapiuma per le parti a contatto con il malleolo;

6) Cucitura della fodera assieme alla pelle esterna, che viene messa a rovescio e ingrassata;

7) Si segnano i fori per i lacci sulla tomaia, in cui vengono inserirti gli occhielli metallici;

8) Si predispone il sottopiede;

9) Inserimento del puntale;

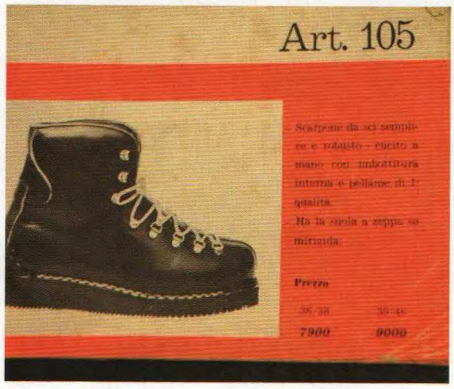
10) Cucitura della suola, completamento con vibram e tacco.

Tempo di lavoro: due giorni.

Foto di gruppo con operai a titolari. Il ragazzo al centro è Wilmo Bombardelli, ancora al servizio dell'azienda

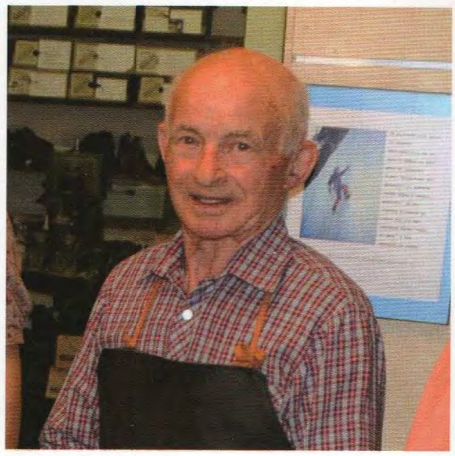
DALL'ALTO ADIGE ALL'ABRUZZO, AL CATALOGO PER CORRISPONDENZA

E la svolta vera e propria arriva negli anni Trenta, quando il valligiano **don Cristofolini**, cappellano dei minatori a Monteneve, in Alto Adige, comincia a fare pubblicità ai Dallapè. Un agente di commercio ante litteram, con la tonaca perdippiù. Potenza del passaparola (e dell'influenza sociale del curato), in pochissimo tempo, fioccano gli ordinativi. La scarpe – teniamolo a mente – **sono fatte a mano e costano all'incirca un mese di paga**. Si tratta cioè di un investimento che a quei tempi non ci si poteva permettere di fallire o di



compiere troppo alla leggera. Un po' come avviene oggi quando si acquista un'automobile. Gli scarponi dovevano essere fatti a regola d'arte, su misura, e, soprattutto, dovevano durare una vita intera.

Poi le miniere chiudono, i minatori – quasi tutti abruzzesi – tornano nella terra d'origine e qui comincia l'ascesa del Calzaturificio Dallapè a livello nazionale. Il passaparola di cui sopra dà il suo colpo di coda, con una forza dirompente. I minatori diventano guardie forestali sul Gran Sasso, sulla Maiella e ben presto la fama di quegli scarponi trentini raggiunge la Calabria, la Sardegna: in pratica ogni angolo dello Stivale in cui vi sia un pastore o un sentiero forestale. Perfino **durante la guerra**, sono molti i giovani che chiedono di inviare al Fronte le rinomate calzature. Insomma, le richieste vanno alle stelle, così alle soglie degli anni Cinquanta si apre il capitolo **"vendita per corrispondenza"**, prima di Postalmarket, che la signora milanese Anna Bonomi Bolchini proporrà qualche anno dopo. Il catalogo, un listino prezzi e le istruzioni per un'esatta e perfetta misurazione del piede...



Wilmo Bombardelli negli anni Quaranta e oggi, un milione di scarpe dopo. Scarpa più, scarpa meno...

GLI ANNI SESSANTA: VENTI DIPENDENTI, DOPPI TURNI

L'Italia sta per vivere il suo boom economico. Il Calzaturificio Dallapè lo vive già da un pezzo. Negli anni Sessanta sono venti i dipendenti, tra cui molte ragazze, un fatto piuttosto inusuale per il Trentino di quell'epoca. Gli ordinativi sono un numero talmente alto da costringere gli operai ad istituire dei turni supplementari, dopo cena. Sono anni in cui l'opera di ingegno dei fondatori incontra la sua massima realizzazione.

Poi nel mondo deflagrano gli anni Settanta che, oltre a numerose novità in campo musicale, all'ombelico della Carrà e ai quiz di Mike, porta qualcosa di cui ancora non si era percepita l'esistenza, per lo meno in Trentino: **la concorrenza industriale**. I prezzi di ogni manufatto cominciano a calare vertiginosamente. Fette sempre più ampie della lavorazione vengono affidate a macchine. All'andazzo non si sottraggono le scarpe dei Dallapè. Qualcosa deve cambiare. Subito. Nel frattempo i fondatori sono morti e Nerio e Giancarlo devono interpretare nel giusto verso i tempi che cambiano.

DAI **FORESTALI ABRUZZESI** AI **PASTORI SARDI**

Sono tanti gli episodi che testimoniano come ancora forte sia l'apprezzamento per i prodotti Dallapè in giro per l'Italia.

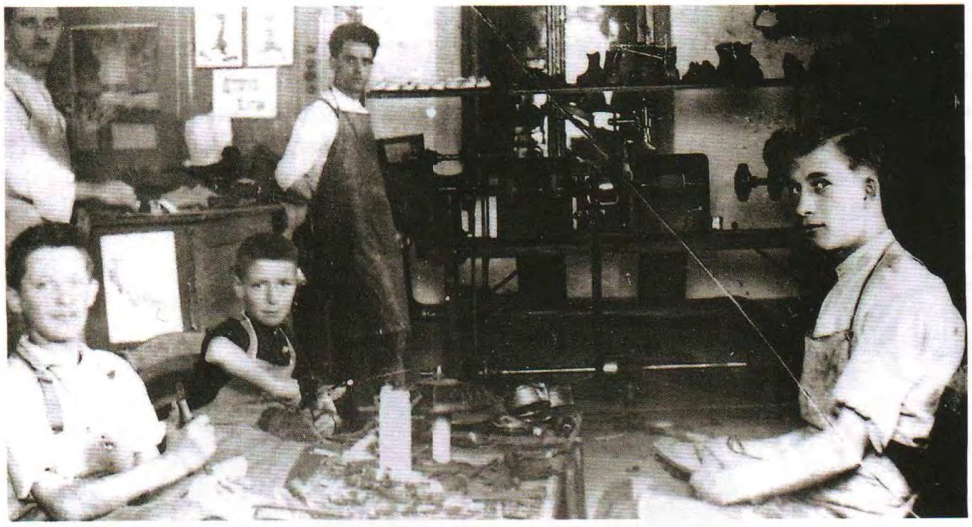
Come non citare, ad esempio, la telefonata di un **cliente romano** che desiderava acquistare un paio di scarponi simili a quelli che usava suo padre quando prestava servizio come forestale al **Parco Nazionale d'Abruzzo**. Oppure quella volta che Nerio e sua moglie Albina sono andati in gita sul Gran Sasso e su un sentiero hanno incontrato un forestale che calzava lo scarpone trentino: incontro naturalmente terminato a tarallucci e... grappa.

Ma restando sul presente, sono molti ancora oggi i **pastori sardi** che telefonano per ordinare. In sottofondo, il belare senza tempo del gregge.

PIEDINI E PIEDONI

Tanto per ridere, abbiamo chiesto ai Dallapè dei due "estremi". Quali? Beh, il piede più grande che in tanti decenni di attività artigianale si sono ritrovati a dover servire. Nicoletta ci racconta di un signore con un inquietante **numero cinquantuno** che ha richiesto una quantità supplementare di materiale. E il piede più piccolo? Quello di una turista lombarda: **trentaquattro...**

Quasi inutile dire che lo fanno alla grande, prendendo l'azienda per mano e **conducendola senza grossi scossoni nella modernità degli anni Duemila**, dove il trekking e gli sport di montagna sono diventati di moda e la Cina spadella sul mercato prodotti a prezzi ridicoli e dalla qualità risibile.
Dopo aver aperto un nuovo punto vendita a Vezzano, si potenzia la vendita a distanza, che con gli anni Novanta diventa **on line**.
Oggi i clienti sono diverse migliaia e la qualità del prodotto è indiscussa e riconosciuta, in tutti i settori: dal privato allo sportivo, dal professionale al rievocativo. Come dimenticare, infatti, le forniture a numerose **compagnie di Schützen**, italiane e austriache? Scarpe con fibbia per i membri della compagnia, stivaloni – addirittura – per i comandanti.

IL FUTURO? STA SCRITTO NEL PASSATO

Certo, le scarpe a mano non si fanno più... Giuliana ci mostra con orgoglio l'ultimo paio costruito da suo papà, **conservato a mò di reliquia**, ma anche di testimonianza. Così un giorno, quando nessuno crederà più alla storia delle scarpe "fatte a mano", vi saranno le prove che ciò, in un punto impreciso del passato, è accaduto davvero.
Ma prima di congedarci da Ermanno, Giuliana e Nicoletta facciamo la conoscenza di **Wilmo Bombardelli**, inizialmente un ragazzo minuto dalla zazzera prominente, con un grembiule portato con nonchalance sopra una camicia bianca. Il ragazzo sta sopra a una foto di gruppo, proprio al centro del gruppo. Quando qualcuno urla il suo nome verso il retro, Wilmo si materializza, questa volta sotto forma di ultraottantenne artigiano che dopo oltre sessant'anni, nonostante la pensione, è ancora lì a collaborare amorevolmente con i Dallapè. **Una storia nella storia che potrebbe far riflettere anche i giovani di oggi**, spesso così restii a immaginare il proprio futuro in una bottega artigiana. La felicità è inarrivabile secondo qualcuno. Per Wilmo la felicità sta proprio lì, tra le tomaie e le pelli, oggi come sessant'anni fa, sotto lo sguardo invisibile e compiaciuto di Celeste e Giulio Dallapè. ■